Il dossier

Dieci anni dopo Milosevic la Serbia aspetta ancora il suo treno per l'Europa

Il 5 ottobre del 2000 l'ex presidente serbo venne costretto dalla piazza ad accettare la sconfitta elettorale. Tadic: «Forse nel 2015 a Bruxelles»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Una kefia rossa, il megafono in una mano, un sacco della spazzatura nell'altra. Davanti al parlamento di Belgrado un gruppo di studenti lascia simbolici sacchetti neri, invitando i deputati ad uscire «per ripulire» il palazzo. Non sono solo ragazzi, qualcuno c'era anche dieci anni fa, sulla piazza dove l'opposizione impose a Milosevic di accettare il risultato del voto senza tentare l'ennesimo dei suoi trucchi elettorali. Era il 5 ottobre del 2000, la guerra era finita un anno prima, con la Kfor che entrava vittoriosa a Pristina, mentre un'autocolonna dell'Armja usciva di scena, lasciandosi alle spalle il confine e lo striscione che inutilmente ripeteva: «Il Kosovo è Serbia».

Dieci anni e gli studenti tornano in piazza a chiedere pulizia, ad un Paese che ha cambiato molte cose ma ha dimenticato di rassettare le stanze del potere, politico ed economico. E sta pagando per la dimenticanza. Ieri se ne è ricordato il presidente Boris Tadic, accusando il suo predecessore Vojislav Kostunica di non aver messo ordine negli apparati di sicurezza, diretta emanazione del regime di Milosevic, creando un terreno favorevole all'assassinio di Zoran Djindjic, leader del partito democratico ed europeista convinto. «Se fossero stati fatti cambiamenti, non sarebbe mai avvenuto».

Chi comanda
Il partito socialista di «Slobo» si è riciclato in versione europeista

Promesse mancate
Il generale Mladic resta al largo, protetto dagli apparati

Foto Reuters

Una manifestazione a Belgrado per ricordare l'avvio del movimento di protesta che provocò la caduta di Milosevic

In coda Un'accusa grave, a dieci anni di distanza, quando è naturale tirare le somme di quel che è stato. Kostunica, che nel 2000 aveva guidato alla vittoria la coalizione dell'opposizione Dos, da tempo ormai ha preso le distanze dall'esecutivo, lasciando che a governare ci fosse una coalizione tra l'ex alleato partito democratico di Tadic e i socialisti. Kostunica, nazionalista moderato, non ha ingoiato la partnership con la Nato - la stessa che per 78 giorni nel '99 bombardò la Serbia - né le aperture europee. Fosse stato per lui Milosevic non sarebbe stato mai consegnato al tribunale dell'Aja, ci volle un blitz gestito in prima persona da Djindjic. I socialisti sono stati più pragmatici, una volta che Milosevic è morto in una cella dell'Aja, lasciando senza il suo principale imputato il Tribunale che avrebbe dovuto tracciare un confine tra vittime e carnefici. Ivica Dacic, oggi ministro dell'interno, è stato a lungo il portavoce del partito di Milosevic. Ma oggi crede all'integrazione europea.

Eppure l'Europa resta lontana, la Serbia è scivolata in coda a tutti gli stati balcanici. «Il termine più vicino per l'ingresso nella Ue è la fine del 2015», ha detto ieri Tadic. I diplomatici europei stimano più pessimisticamente il 2018-2020. Resta immutata al momento l'opposizione dell'Olanda, che pretende la testa del generale Mladic, responsabile del massacro di 8000 musulmani a Srebrenica, prima di aggiungere un posto a tavola. Tutti i governi che si sono succeduti a Belgrado hanno promesso, ma alla fine sul banco degli imputati all'Aja è arrivato il leader dei serbi di Bosnia Karadzic: un politico, senza le entrature nell'esercito e negli apparati di sicurezza su cui invece può contare Mladic.

Una latitanza che ha pesato, gettando ombre sulla classe politica, quanto meno sulla sua capacità di controllare gli apparati. In questi dieci anni, Belgrado ha finito per perdere il Kosovo senza riuscire nemmeno a farne uno strumento di trattativa per agevolare il suo passaggio verso la Ue. Il piccolo Montenegro ne ha approfittato per salvarsi la pelle, chiamandosi fuori dalla Federazione con la Serbia. «Oggi la politica della Serbia non ha alternative alla Ue, sebbene sarebbe bene averne», dice Tadic. Altri 10 anni di limbo non sono esattamente un futuro.❖